

S

«cusa, caro», disse mia madre sul più bello, «non hai dimenticato di caricare l'orologio?».

Viene in mente la famosa battuta di Tristram Shandy gentiluomo, il protagonista del romanzo di Laurence

Sterne, a guardare le immagini di questa Italia vecchiotta e quasi scomparsa, raffigurata da fotografi stranieri, americani soprattutto. Un'Italia ben reale, non un'Italia di fantasmi, quella entrata negli obiettivi il 27 aprile 1990, giorno di santa Zita, un venerdì. Ma un'Italia residua, arcaica, l'Italia del mondo contadino dominante fino a ieri, condizionato dalle stagioni, l'Italia dei mestieri precari, della subalternità, del folklore.

Generazioni di fotografi, di turisti, di curiosi sono passata davanti all'ospedale delle bambole, a Spaccanapoli, non lontano dal palazzo dove Benedetto Croce visse per quasi tutta la vita, e si sono fermati curiosi, immalinconiti. Vista nel frastuono di Napoli, tra i motorini, i clacson, i ragazzi coi vassoi dei bar che scivolano come anguille, tra i rumori e le voci che non tengono il minimo, la bottega sembra una cappella surreale tappezzata di ex voto. Un monumento alla bambina del passato. È difficile immaginare le bambine di oggi, stanche in genere dei loro giocattoli appena li hanno sfiorati e ne vogliono subito uno nuovo che i genitori si affrettano a comprare (per fastidio, per noia, perché hanno qualcosa da farsi perdonare), correre piangenti in quell'ospedale, con la bambola in braccio da aggiustare.

Che cosa fanno i bambini poveri di oggi? Giocano ancora con le scatole da scarpe - castelli, bastimenti, arche di Noè -, raccolgono ancora le cartucce sparate dai cacciatori e ne fanno

continua a pag. 116



dei soldati dell'esercito di Lilliput?

All'ospedale napoletano delle bambole della famiglia Grassi, una dinastia che ha quasi un secolo di vita, andranno ormai solo le eredi della monaca di Monza, le collezioniste che conservano le bambole in preziose vetrinette, con i mobilini, le chincaglierie minute, i quadri che sembrano unghie, le camere da letto, le cucine, le sale da pranzo in miniatura.

La bambine non giocano quasi più con le bambole, guardano la tv. Le bambole di oggi, poi, non si rompono più, non si staccano più le teste come sotto la ghigliottina, non cascano più i loro occhi, a spingerli con le dita, non si scollano più le parrucche dai capelli color del lino e non si spezzano più gli elastici che legavano le braccia e le gambe. Sono fatte quasi tutte di plastica, si distruggono e basta, rapidamente, nel gran reame dei consumi, nel gran mare della spazzatura.

Che cosa sono venuti a vedere i fotografi americani autori delle altre immagini? Hanno fotografato quello che pensavano di dover vedere prima di partire. Lo stereotipo dell'Italia, l'Italia pittoresca, l'Italia della miseria, l'Italia un po' stravagante e un po' lunatica che vive alla giornata.

Il mangiafuoco in una strada di Perugia: una bella macchia incandescente esce dalla sua bocca. Intorno un gruppetto di ragazzini lo guarda come si guarda l'uomo delle caverne. Sono vestiti tutti nello stesso modo, con lo stesso giubbotto, le stesse scarpe di gomma, le stesse magliette griffate. Un pastore stanco dorme sotto un albero nella campagna umbra sullo sfondo di un gregge di pecore. La scena poteva essere ripresa nella campagna di Granada; nel Connemara, a nord delle isole Aran; ai bordi di Micene o di Tirinto, nel Peloponneso.

Ragazzi su una giostra al una park di Roma. Come in tante fiere di paese. Come al Prater di Vienna, con qualche suggestione in meno; come al Tivoli di Cope-

«La bottega delle bambole sembra un monumento alla bambina del passato. È difficile immaginare quelle di oggi, in genere stanche dei loro giochi appena li hanno sfiorati, correre piangenti all' "ospedale", con in braccio il bambolotto da aggiustare».

naghen, senza quel verde, senza quell'allegria.

Un uomo con un berrettino da autista ripara una rete da pesca in un bar di fortuna nelle vicinanze del porto di Cagliari. In piedi ci sono tre persone, immobili e senza espressione. A che cosa stanno pensando?

Una vecchia, nata nel 1900, nella sua miserabile casa di San Biagio Saracinisco, in provincia di Frosinone. Il letto su cui è seduta sembra la zattera della sua vita, della sua morte.

Gli stranieri sono sempre stati attratti dall'Italia - il «Grand Tour» - dal Sud in particolare. Arrivarono in un'infinità tra il '700 e il '900, Algernon Charles Swinburne, Norman Douglas, Edward Lear, Carlo Ulisse de Salis Marschlins, D. H. Lawrence, Goethe, tanti altri. Non è finita l'antica passione, se studiosi come Percy Allum e Paul Ginsborg conoscono oggi la società e la storia italiana meglio di molti studiosi stranieri; se Anton Blok, Hener Hess, Peter Schneider conoscono la mafia del passato prossimo meglio di buona parte dei sociologi e degli antropologi italiani.

Leopoldo Franchetti (1847-1917), studioso e politico, personaggio eminente nello studio della questione meridionale, autore dell'inchiesta condotta nel 1876 in Sicilia con Sidney Sonnino, ancora oggi di grande interesse, aveva letto su un giornale inglese che il Mezzogiorno era conosciuto assai meglio dai forestieri che dagli italiani. Aveva avuto una reazione orgogliosa ed era partito per il Sud.

«Adesso in Italia», scrisse, «chi vuole imparare a conoscere le condizioni del Paese, purtroppo così poco conosciuto, e ricercare i suoi

tutti forestieri, l'economia politica, l'amministrazione e il diritto costituzionale; ma terminati gli studi teorici, si alzi, cinga i lombi, e vada a vedere coi propri occhi, a sentire con le proprie orecchie, vada a constatare i fatti e a verificare se giustificano le teorie degli scrittori. Allora solamente potremo avere una scienza e una tradizione economica, amministrativa e politica italiana, e non saremo più tanti scolari che ripetono a mente la lezione impartita dai forestieri».

C'è sempre stata, dunque, una tenace attrazione per l'Italia, mescolanza di volontà di conoscenza e di estetismi, di passione sociale e di gusti un po' esotici. Solo che il 27 aprile 1990 questi fotografi venuti dall'America, dando torto al barone Franchetti, hanno colto un'Italia, in particolare un Sud, assai di maniera. Bastava guardassero le vecchie immagini italiane di Capa, di Paul Strand, di Cartier-Bresson, di John Phillips. Bastava leggessero almeno un famoso libro degli anni 50, *Baroni e contadini*, di Giovanni Russo, in cui lo scrittore raccontò gli uomini, le donne, i paesi, le città del Sud, con ben altra grazia, poesia e verità.

E proprio quel Sud di allora che i fotografi hanno cercato. Solo che il Sud di adesso è profondamente cambiato, in peggio nelle zone della mafia, in meglio dove la voglia di vita riesce ad accomunarsi all'esigenza di legalità e di rispetto delle regole sociali e civili.

Nessun rimpianto per quel vecchio Sud smarrito e quasi scomparso, portatore di miseria, di ingiustizia, di fame. Umberto Zanotti Bianco, un altro coraggioso protagonista della lotta per il riscatto del Mezzogiorno,

va ad Africo, paese che allora sorgeva sul pendio di una collina dell'Aspromonte orientale: pane di mischio, farina di lenticchie di cicerchie e d'orzo, da gusto acido e amaro, immangiabile. Ogni sera, durante la sua missione calabrese durata anni, Zanotti Bianco spediva agli amici sparsi nel mondo il pane di Africo, per far capire le condizioni di quel paese simbolo del Sud e per raccogliere soldi da destinare alla costruzione di scuole. Nessun rimpianto, dunque, per quel mondo quasi perduto. Umiliazione, piuttosto, per quello che il Sud avrebbe potuto diventare e non è diventato, una terra moderna e libera. Profonda tristezza davanti allo spettacolo del Sud devastato: il «miglio d'oro», tra Napoli e Torre del Greco, una meraviglia cantata dai poeti, ridotto a un informe agglomerato: la settecentesca «Palermo felicissima» violentata dal malgoverno di oggi, divenuta simile alle bariadas di Lima; le coste campane, calabresi, siciliane che hanno perduto ogni carattere, stravolte dalla speculazione edilizia; città e anche piccoli paesi che non hanno conservato nulla dell'antica innocenza.

Questi fotografi americani, e il francese dell'ospedale delle bambole, non hanno fotografato, al Sud come al Nord, le realtà scomode, complicate e difficili, il vecchio e il nuovo incrociati tra loro da cui uscirà il destino delle giovani generazioni. Anche quando hanno rappresentato la modernità l'hanno resa, più o meno consciamente, secondo le convenzioni e il luogo comune.

Quattro ragazzi in piazza di Spagna a Roma guardano una compiaciuta modella in minigonna che sta uscendo dal portone di uno stilista. Il vecchio stupefatto gallismo italico e la mitizzazione della moda che sembra reggere - adesso un po' di meno - le sorti dell'economia. I piccoli vitelloni degli anni '90. Seduttori irresistibili in brache di tela. È ancora questa l'idea dell'Italia?

Corrado Stajano